

Faustino Melli, 52 anni, operaio era stato ricoverato per una cisti al rene. Dopo una radiografia si era allontanato con la paura di avere un male inguaribile

Gli amici avevano denunciato la sparizione «La prima notte l'abbiamo cercato da soli» La direzione sanitaria si difende: «Non usiamo la baracca dove si è ucciso»

Scompare dal reparto, ritrovato suicida

Ospedale Sant'Orsola di Bologna, il corpo scoperto dopo 5 giorni

Si è ammazzato all'ospedale - dentro una baracca per gli attrezzi - ma lo hanno trovato solo dopo cinque giorni. «Abbiamo cercato ovunque, ma non in quel luogo», dicono alla direzione sanitaria. «Ci hanno aiutato - raccontano i parenti - ma la prima notte le ricerche le abbiamo fatte soltanto noi». Così si è ammazzato un uomo di 52 anni, uscito dal reparto in ciabatte e pigiama, in un grande ospedale

■ COSENZA Un'altra donna è morta di parto. Alle soglie del duemila è ancora possibile morire per una gravidanza, come se la scienza medica non avesse fatto alcun progresso rispetto a decine di anni fa. È accaduto a Cosenza, venerdì scorso. Maria Ossi, di Mendicino, aveva 28 anni ed era alla prima gravidanza. Una gravidanza tranquilla, le avevano detto. D'un tratto, venerdì scorso i dolori lancinanti al ventre. E il ricovero d'urgenza nella seconda divisione di ginecologia dell'ospedale dell'Annunziata a Cosenza. Il bimbo nasce morto. Era morto già da alcuni giorni, il cordone ombelicale è pieno di nodi. Probabilmente è stata proprio questa la causa della morte della donna. I medici riscontrano un'infezione interna grave: portano la ragazza in sala operatoria per praticarle un'isterectomia. Dopo l'intervento la sala di rianimazione. Maria muore poche

ore dopo per arresto cardiaco. La donna è deceduta venerdì scorso ma la notizia è stata divulgata ieri dai Carabinieri del luogo. Oggi sarà effettuata l'autopsia, per ordine della magistratura. Sulla vicenda indagano il sostituto procuratore della repubblica di Cosenza, Budetta. Secondo indiscrezioni alcuni avvisi di garanzia avrebbero già raggiunto i medici del reparto di ostetricia e ginecologia seconda divisione della nazione e della divisione di nefrologia e dialisi. Le morti per gravidanza al giorno d'oggi sono considerate rarissime. Eppure all'ospedale di Cosenza non è la prima volta che una donna perde la vita in questo modo. Sono passati solo due mesi. Nello stesso reparto sessanta giorni fa, Maria Cucunato, di 32 anni, dava alla luce un bambino e moriva subito dopo, per un'emorragia post-partum senza avere nessuno accanto.

Donna muore di parto. Le dissero «Tutto bene»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI ■ BOLOGNA Nella luce soffusa dello studio la dottoressa mette le mani avanti: «È una storia triste, e basta. Non mi sembra che ci sia altro». Forse ha ragione, la dottoressa Patrizia Farreggia assistente medico presso la direzione sanitaria dell'ospedale Sant'Orsola. Un uomo di 52 anni lascia il suo reparto una settimana dopo un'operazione e solo quando arrivano degli amici in visita ci si accorge della scomparsa. «Sarà andato in un altro reparto», dicono subito infermieri e medici. L'uomo però è andato ad ammazarsi: viene trovato dopo cinque giorni, in una baracca che custodisce gli attrezzi degli operai: sempre all'interno dell'ospedale.

È davvero solo una «storia triste»? Il reparto è quello di Chirurgia 2, in uno degli ospedali più grandi d'Italia e d'Europa, 2.600 posti letto, suddivisi in 109 reparti. È qui che, il 18 novembre, viene ricoverato Faustino Melli, 52 anni, operaio di Zola Predosa. «Lei ha una cisti in un rene, dobbiamo intervenire», gli avevano detto i medici. Il 25 novembre - l'uomo si alza già dal letto - alle ore 17.30 arrivano amici in visita. Non trovano Faustino Melli, chiamano i parenti. Il figlio e la moglie arrivano al Sant'Orsola vedono il letto vuoto. «Lo abbiamo visto alle 16 - raccontano altri degeni - quando è entrato da radio-

logia, dove gli hanno fatto le lastre». «Forse è andato in un altro reparto», dicono gli infermieri. Iniziano le ricerche, ma proprio su questo punto le versioni dei parenti e della direzione sanitaria sono diverse. «Noi abbiamo cercato il paziente ovunque con un grande impegno», dice la dottoressa Farreggia. «È vero, ci hanno aiutato molto - dicono i parenti del Melli - ma solo il giorno dopo. All'inizio non sembravano credere che se ne fosse andato. La prima sera e per tutta la notte lo abbiamo cercato soltanto noi. Per l'ospedale, dopo tre ore dalla scomparsa - il nostro Faustino risultava dimesso. Lo hanno scritto anche nella cartella clinica. Il giorno dopo nel letto lasciato dal nostro congiunto c'era già un altro. Dopo si ci hanno aiutato a cercare, ma per la prima notte eravamo solo noi».

Inizia una ricerca disperata. Si teme che l'uomo abbia saputo - forse dalle lastre fatte in quel pomeriggio - di avere un tumore non debellato dall'operazione. Si fa un «inventario» degli abiti, e si scopre che l'uomo è ucciso in ciabatte e con una corta vestaglia sopra il pigiama. «Noi ci siamo interessati - dicono al posto di polizia - già la prima notte, ma qui c'è un solo agente per turno. La denuncia di scomparsa è stata presentata alle 5.30 del giorno dopo il 26 novembre. Alcuni miei colleghi hanno preso parte alle ricerche dopo avere finito il loro turno di lavoro».

Si cerca ovunque. «Sotto l'ospedale - dice la dottoressa Patrizia Farreggia - ci sono lunghi tunnel che vengono utilizzati dal personale. Sono stati tutti ispezionati. Sono state fatte ricerche in un reparto in ogni angolo, e non è stato semplice lo spedale è lungo un chilometro e duecento metri e largo mezzo chilometro».

Si sono sparse anche delle voci: «Un uomo in pigiama - dopo l'annuncio sui giornali di «un giallo al Sant'Orsola - sarebbe stato visto al santuario di San Luca, poi sui colli di Paderno». Ma non era andato lontano Faustino Melli. Aveva attraversato un primo prato era passato vicino al bar aveva cercato un posto nascosto. Si è ammazzato usando una cintura. Lo hanno trovato ieri alle 16, nella baracca attrezzi - la porta è aperta ma prima c'è un cancello chiuso - dietro le camere mortuarie. Lo ha trovato un operaio dell'ospedale, che aveva bisogno di un cavallo. «Io non entravo lì dentro da dieci giorni, quella baracca la usiamo poco».

Sono arrivati i poliziotti e poi i parenti. L'uomo era in pigiama e con le pannelle, così come era uscito dal reparto. «È l'unico luogo dove non l'abbiamo cercato. Chi poteva immaginare?». Un mese fa un uomo, nel parcheggio del Sant'Orsola è stato ucciso da un infarto mentre stava posteggiando l'auto. Nell'ospedale - città per ore ed ore nessuno si accorse dell'uomo accasciato al volante.

La federazione torinese del Pds ricorda a tutte le compagnie ed i compagni che lo hanno conosciuto nel corso della sua lunga militanza politica e sindacale e porge le sue sentite condoglianze alla famiglia. Tonno 1 dicembre 1992. La sezione del Pds di Mirafiori Sud è vicina alla moglie ed ai figli del compagno. MICHELE RACCA Sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Tonno 1 dicembre 1992. Maurizio Costa, Giorgio Palmiero. P. no Polo ricordano. MARIO DEMETRIO La sua passione civile il suo amore per la giustizia, la sua grande capacità umana e professionale. Milano 1 dicembre 1992. L'Unione San Salvo-Borgo Po del Pds si associa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno. PIERO GAMBA e rende omaggio al suo lungo passato di fedele militanza politica. Sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Tonno 1 dicembre 1992. È scomparso il compagno. MICHELE RACCA La Federazione torinese del Pds ricorda a tutte le compagnie ed i compagni che lo hanno conosciuto nel corso della sua lunga militanza politica e sindacale e porge le sue sentite condoglianze alla famiglia. Tonno 1 dicembre 1992. La sezione del Pds di Mirafiori Sud è vicina alla moglie ed ai figli del compagno. MICHELE RACCA Sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Tonno 1 dicembre 1992. Maurizio Costa, Giorgio Palmiero. P. no Polo ricordano. MARIO DEMETRIO La sua passione civile il suo amore per la giustizia, la sua grande capacità umana e professionale. Milano 1 dicembre 1992. I compagni dell'Unione di Canale e Rovere della Federazione di Canale del Pds si uniscono al dolore della famiglia per la perdita di MICHELE RACCA per tanti anni dirigente della Camera del lavoro di Tonno impegnato fino all'ultimo nel partito. I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 15 in via S. Trinità 15 a Santo Stefano Roero. S. Stefano Roero 1 dicembre 1992. Il Comitato direttivo e tutti i soci del Circolo Garibaldi sottoscrivono per l'Unità. Franco Paglino e famiglia partecipano al lutto per la scomparsa del compagno. MICHELE RACCA e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Tonno 1 dicembre 1992. I soci della Novacoop di corso Belgio ed i compagni della sezione Belinquer del Pds esprimono sentite condoglianze alla famiglia del compagno. MICHELE RACCA I funerali oggi martedì 1 dicembre alle ore 8.45 dalla clinica S. Paolo e Paschiera angolo piazza Sabotino. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Tonno 1 dicembre 1992. I compagni dell'Unione di Canale e Rovere della Federazione di Canale del Pds si uniscono al dolore della famiglia per la perdita di MICHELE RACCA per tanti anni dirigente della Camera del lavoro di Tonno impegnato fino all'ultimo nel partito. I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 15 in via S. Trinità 15 a Santo Stefano Roero. S. Stefano Roero 1 dicembre 1992. Il Comitato direttivo e tutti i soci del Circolo Garibaldi sottoscrivono per l'Unità. PIERINO GAMBA fondatore e primo presidente del Circolo Garibaldi sottoscrivono per l'Unità. Tonno 1 dicembre 1992. Maurizio Costa, Giorgio Palmiero. P. no Polo ricordano. MARIO DEMETRIO La sua passione civile il suo amore per la giustizia, la sua grande capacità umana e professionale. Milano 1 dicembre 1992.

Uno dei giudici impegnati a scavare nei segreti d'Italia vuole indagini pubbliche. I vantaggi? «Per esempio ho saputo di fatti importanti perché l'ho letto sui quotidiani»

Casson: «Senza segreto istruttorio, niente false notizie»

Ma c'è chi invoca le manette per i cronisti curiosi. Abolire il segreto istruttorio? «Può essere un'idea - dice il magistrato palermitano Giuseppe Di Lello - ormai è solo una delle tante finzioni italiane». La proposta Casson fa discutere. Per Franco Ippolito, segretario dell'Anm, «un conto è tutelare il diritto alla riservatezza degli inquisiti, altro è limitare il lavoro dei giornalisti». Ma nella commissione Giustizia di Montecitorio c'è chi propone le manette per i cronisti curiosi.

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella

Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

■ VENEZIA Allora, dr. Casson, lei crede davvero che il segreto sulle indagini di un giudice debba essere eliminato? Si. Partiamo da un paio di presupposti fondamentali. Da un lato c'è l'interesse costituzionale alla libertà di stampa dunque anche di cronaca e l'interesse pubblico alla diffusione di notizie. Dall'altro c'è un dato di fatto oggettivo: la normativa sul segreto istruttorio non funziona. Non funzionava prima col vecchio codice non funziona adesso con quello nuovo. Allora cambiamo scagliamo il male minore: aboliamo il cosiddetto segreto istruttorio.

Tutto, in blocco? Deve restare la possibilità per i giudici di disporre la «segretezza» su determinate attività sui singoli atti purché guardino un'indagine in corso. Nei casi in cui è veramente necessario il segreto il magistrato potrebbe imporre con un decreto motivato e per un tempo limitato.

Ma un giudice, nel suo lavoro, non ha bisogno di riservatezza? Nella normalità dei processi no. Direi che nell'80 per cento dei casi il segreto non serve.

E nelle inchieste di mafia, così complicate, delicate, pericolose? Si può ricorrere certo alla segretezza ma è motivata anche fino alla conclusione delle indagini preliminari. Che comunque è un tempo di un anno, un anno e mezzo non come prima quando le inchieste potevano durare anche dieci anni.

Scusi, ma anche adesso ci sono giudici che decretano la «segretezza» su momenti parziali dei processi. Però le notizie escono lo stesso. Naturalmente ci dovrebbe essere l'altra faccia della medaglia a più libertà di stampa più responsabilità. Questo vuol dire anche pena più severa per tutelare le esigenze di giustizia. Adesso le sanzioni per chi viola il segreto sono basse: non pensa mai che vada pagata la multa e sono a posto? Quali effetti positivi prevede, da un'eventuale abolizione del segreto? Intanto non si sarebbe verificato un caso Zanferrari, i cronisti avrebbero letto sul registro i nomi dei destinatari dei provvedimenti, avrebbero avuto notizie certe non si sarebbero sbagliati. E poi? Più controllo pubblico e collettivo sull'attività del giudice del pubblico ministero della polizia giudiziaria. Utile anche per evitare archiviazioni di cui nessuno sa niente, tanti affossamenti silenziosi di indagini.

Il dibattito è aperto nella Commissione giustizia della Camera dove si sta approntando una nuova legge che regolamenti la materia: ci sono posizioni che tendono a limitare fortemente il diritto di cronaca. I giornalisti che pubblicano notizie o documenti riservati non se la caveranno più con una ammenda: la violazione del segreto sarà tra-

sformata in un vero e proprio delitto sanzionato con la reclusione. Questo l'elemento unificante segnato, però da significative sfumature. Il deputato socialista Franco Castiglione ad esempio nel luglio scorso propose un emendamento al maxi decreto antimafia nel quale si prevedeva la condanna da sei mesi a tre anni per chiunque pubblicasse documenti atti ad informare di un procedimento penale. Altrettanto pesanti le pene che il parlamentare democristiano Pierferdinando Casini vorrebbe infliggere ai cronisti alla ricerca di scoop: il segreto totale è esteso anche alla fase preliminare delle indagini e per chi contravviene alla norma ci sono due anni di reclusione con un'aggravante di pena se le notizie riguardano la richiesta di autorizzazione a procedere a carico di parlamentari. E se si divulgano segreti di ufficio è invece la proposta del vicesegretario socialista Giulio Di Donato la pena salga a quattro anni.

Proposte durissime respinte sia dai giornalisti che dai magistrati che hanno chiesto l'istituzione di una commissione paritetica per l'esame dei punti più spinosi della nuova legge. «Un conto è la giusta esigenza di tutelare il diritto alla riservatezza del cittadino inquisito - dice Franco Ippolito segretario generale dell'Associazione nazionale dei magistrati - altro è limitare il lavoro dei giornalisti». Sull'abolizione del segreto istruttorio proposto dal giudice Casson Ippolito mostra prudenza: «È una proposta che può essere discussa insieme alle altre all'attenzione del comitato».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on. Gabriella Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata».